

L'EQUILIBRIO DA RITROVARE

di GIOVANNI BIANCONI

E' stato un crescendo, dal mattino fino a sera. Prima le frasi pronunciate dal presidente del Consiglio davanti alle telecamere: «vergogna», «schifo», «finalità eversive» ed espressioni simili rivolte ai magistrati che ne avevano appena chiesto il giudizio immediato. Parole gravi, che da sole prefigurano un conflitto istituzionale che verrebbe plasticamente alla luce se davvero Berlusconi dovesse intentare causa allo Stato, come da lui stesso paventato.

Poi, di ora in ora, hanno preso corpo ipotesi sempre più clamorose: da un repentino decreto legge sulle intercettazioni alla denuncia dei magistrati per «attentato contro organi costituzionali», che al di là delle smentite sono il sintomo di un clima che sta diventando irrespirabile. Fino al documento del Pdl contro la Procura di Milano, accusata di arbitrii, nefandezze e irresponsabilità varie. È una progressione che rischia di tramutarsi in degenerazione, lasciando intravedere il precipizio in cui potrebbero cadere i rapporti tra i poteri dello Stato. Con un danno incalcolabile per le istituzioni, che non risparmierebbe nemmeno il governo impegnato — almeno nei progetti annunciati — a rilanciare l'iniziativa politica per affrontare la crisi economica e altre importanti questioni. L'ipotesi di una manifestazione di piazza anti-giudici era stata meritoriamente accantonata dal Popolo della libertà, ma ora l'appello del presidente del Consiglio alla mobilitazione contro i magistrati definiti dal suo partito «avanguardia politica rivoluzionaria» non aiuta a rasserenare l'atmosfera. Ma se ciò non avviene, se il conflitto istituzionale dovesse proseguire anziché fermarsi prima di provocare ulteriori conseguenze, a perdere saranno tutti. C'è un'inchiesta

L'escalation

Nelle mosse di governo e Pdl il rischio di una degenerazione dei rapporti tra i poteri dello Stato

La vigilanza

Al Csm tocca vigilare su eventuali violazioni nelle inchieste, soprattutto se riguardano la vita privata

giudiziaria in corso che forse sfocerà in un processo all'interno del quale, grazie ai meccanismi previsti, il neoimputato Silvio Berlusconi potrà far valere le proprie ragioni. Che devono essere valutate dai giudici. Anche per quanto riguarda la cosiddetta «competenza», su cui ci si accapiglia da quando l'indagine è venuta allo scoperto. Non è previsto che sia il Parlamento a decidere se il reato contestato al capo del governo sia di tipo ministeriale — come sostengono Berlusconi, i suoi avvocati e la sua maggioranza — oppure ordinario, come ritiene la Procura. Il voto della Camera dei deputati non sposta nulla nella disputa giuridica che deve dirimersi davanti al giudice, dove i legali di Berlusconi potranno porre la questione. Se l'istanza di trasferire gli atti al tribunale dei ministri sarà respinta ci saranno appelli e ricorsi davanti ad altri giudici, ed eventualmente un

conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale, che dirà chi ha ragione e chi ha torto. Secondo le regole e le procedure, però. Abbandonando epiteti, aggressioni e conflitti che nulla hanno a che vedere col processo e i suoi contenuti. Appena ieri il Consiglio superiore della magistratura ha censurato il premier per aver denigrato, attraverso il pubblico ministero di un suo processo, «l'intera magistratura, minando in tal modo la fiducia dei cittadini nei confronti dell'ordine giudiziario». Tocca anche a quell'organismo, così come al **Garante della privacy**, vigilare forse con maggiore attenzione su eventuali violazioni che possono verificarsi nella conduzione delle inchieste, soprattutto quando hanno a che fare con aspetti che riguardano la vita privata dei cittadini, capo del governo compreso. Ma subito dopo è arrivato il nuovo attacco di Berlusconi, e poi il documento del Pdl contro i magistrati titolari delle indagini. Di fronte a una così pericolosa *escalation*, tornano alla mente le parole con cui il rappresentante dello stesso Pdl nel precedente Csm, l'avvocato-ex deputato Michele Saponara, annunciò compiaciuto il suo voto a favore della nomina a procuratore di Milano di Edmondo Bruti Liberati (firmatario ieri, con gli altri pm, della richiesta di giudizio immediato per il capo del governo), «per la garanzia di equilibrio e di indipendenza che porta con sé». Accadeva appena otto mesi fa.

Giovanni Bianconi